

Racconto e documentazione fotografica del viaggio in Pakistan dal 21 aprile al 3 maggio 2014

Impressioni e riflessioni di Stefano Arioli

Impressioni e riflessioni di Stefano Arioli

Carissimi genitori a distanza,
sostenitori e amici di Children First,

è sempre un piacere immenso per me potermi rivolgere a voi per aggiornarvi sulla situazione dei nostri progetti in Pakistan. Pure in questo viaggio, come già sapete, ho avuto al mio fianco il caro amico Stefano Arioli e, ancora una volta, sarà lui, saranno le sue parole e le sue emozioni, a bussare al vostro cuore, a donarvi la sua gioia di vivere, l'entusiasmo nel fare qualcosa di concreto per chi è meno fortunato di noi, per dei bambini che hanno il diritto di sorridere, ma anche per le loro famiglie che di quel sorriso fanno tesoro, in quanto preziosa fonte di energia vitale.

Visto il rapporto di fiducia e amicizia che ci lega, mi permetto di condividere con tutti voi la bellezza e la veridicità di una scoperta di cui Stefano ci parla in questo suo "viaggio di parole": *"Avere il desiderio di aiutare qualcuno, poterlo fare direttamente e, successivamente alla pratica, vederne i frutti è straordinario, impagabile, un'emozione che una volta provata ti rimane addosso, non ti abbandona più, non puoi più farne a meno, la ricerchi per sempre diventandone clinicamente dipendente."*

Il magnetismo di questa emozione già ha sfiorato tutti noi (altrimenti non saremmo qui a scrivervi e a leggerci!) ma è doveroso, per il futuro nostro e dell'intera umanità, non rinunciare mai all'immensa soddisfazione di raccogliere i frutti spirituali della nostra generosità!

E ora, abbracciandovi tutti con gratitudine e affetto, vi lascio alle parole di Stefano e alle immagini tramite le quali, con delicatezza, desideriamo regalarvi alcune delle sfumature di vita da noi percepite nel "nostro Pakistan".

Sylvia Eibl

Sylvia Eibl



Ritorno a casa...



Sono tornato da tre giorni: sapevo cosa mi sarei aspettato e pensavo di essere preparato a tutto ciò che avrebbe investito i miei sensi e la mia anima ma invece, anche in questo viaggio, il Pakistan, il Kashmir e i loro straordinari e variegati abitanti mi hanno sbalordito ancora una volta.

Mi chiamo Arioli Stefano, sono un volontario di Children First onlus e con la Presidente Sylvia Eibl sono appena ritornato dal mio secondo viaggio in Pakistan che io chiamerei, per tante ragioni, “un ritorno a casa”. Io mi occupo di problemi uditivi e ad ottobre dell’anno scorso, nella mia prima avventura in Pakistan, ho applicato apparecchi acustici potenti a 27 bambini sordomuti della scuola speciale Jan School di Yaqubi (distretto Swabi) e insegnato ad alcuni volontari del posto come produrre gli auricolari su misura per tutti questi bimbi.

Questa volta a Yaqubi avevamo in progetto di controllare i progressi di tutti i piccoli protesizzati, di controllare tutte le applicazioni, lo stato degli auricolari e la preparazione dei volontari. Successivamente il fitto programma ci avrebbe visto in Kashmir per un workshop al Sheikh Khalifa Bin Zaid Hospital di Muzaffarabad, incentrato sull’utilizzo dell’audiometro come mezzo per lo screening uditivo, sulla produzione degli auricolari su misura per le applicazioni protesiche e sulla programmazione degli apparecchi digitali Senso Diva della WIDEX attraverso la piattaforma portatile SP3. Infine, come ciliegina sulla torta, avremmo partecipato al festeggiamento del 3° anniversario del centro Casa-Scuola FEHP.

Alla partenza l'eccitazione e la trepidante curiosità per i "miei bambini", nel non sapere come li avrei ritrovati e come avessero reagito alle applicazioni protesiche, non facevano altro che divorare i miei pensieri rendendo il volo fino ad Islamabad un viaggio infinito, un continuo controllare l'orologio, una vera e propria tortura fino all'atterraggio. Sbarcati nel solito caos dell'aeroporto faticiamo a trovare il ragazzo della Guest House che dovrebbe prelevare noi e le nostre valige perché, malgrado siano le 3 del mattino, il piazzale di fronte all'aeroporto sembra il mercato del pesce di Milano al venerdì mattina. Mezzi di locomozione altamente inquinanti a due, tre e quattro ruote, di tutte le forme, dimensioni e colori giacciono abbandonati senza nessuna regola o qualsivoglia ordine, sparpagliati a ricoprire ogni centimetro disponibile. Gruppi variegati di uomini di tutte le età riempiono la piazza in una cacofonia uniforme di suoni, voci e clacson. Osservandoli meglio sembra quasi che ognuno di loro sia semplicemente in attesa, che non abbia nulla di importante da fare, quasi come si fosse ritrovato in quel luogo per caso, senza nemmeno sapere il perché. Alla fine il ragazzo della Guest House arriva, carichiamo i mille bagagli su un furgoncino dopo un'estenuante contrattazione e in breve tempo ci guadagniamo il riposo dei giusti.

Al risveglio Islamabad mi appare diversa da quella che ho lasciato ad ottobre, faccio colazione in giardino mentre decine di corvi giocherelloni mi danno il buongiorno tuffandosi da una pianta all'altra con la loro inconfondibile "risata". Continuo a pensare cosa manca, cosa mi sfugge, che cosa non mi quadra ma ancora non riesco ad avvertirne il motivo. In mattinata partiamo subito per Rawalpindi per ritrovare Obaid.

Rivedere il sorriso di questo bimbo senza braccia, la sua positività, l'allegria e i suoi occhi pieni di bontà e affetto, mi fa davvero credere che c'è una speranza anche per tutti noi, che davvero con l'amore si riesce a superare tutte le avversità.



La situazione della sua famiglia è decisamente migliorata rispetto all'anno scorso, la casa dove abita è più che dignitosa, anzi accogliente, colorata ed allegra.



Tutti si stringono attorno a noi e un profondo senso di benessere mi invade l'anima.





Mentre ritorniamo alla macchina, camminando nel viottolo di Rawalpindi tra odori pungenti e sguardi nascosti, avverto ancora una sensazione strana... poi un cane vagabondo attira la mia attenzione, il suo profilo si staglia sulla cima di una collinetta, anzi una vera e propria montagna di rifiuti e, mentre scattando qualche foto, osservo la scena attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, mi ritrovo a sorridere.

Il mattino seguente, dopo la consueta colazione insieme ai miei amici pennuti, partiamo per Swabi con tutto il materiale che, dopo questi sei mesi, devo ripristinare. Durante il viaggio in auto le voci dell'amico Sabir e di Sylvia si allontanano, le sento distanti come in un sogno mentre la mia mente e i miei pensieri scorrono tra i visi dei bimbi che ho cercato d'aiutare in ottobre.

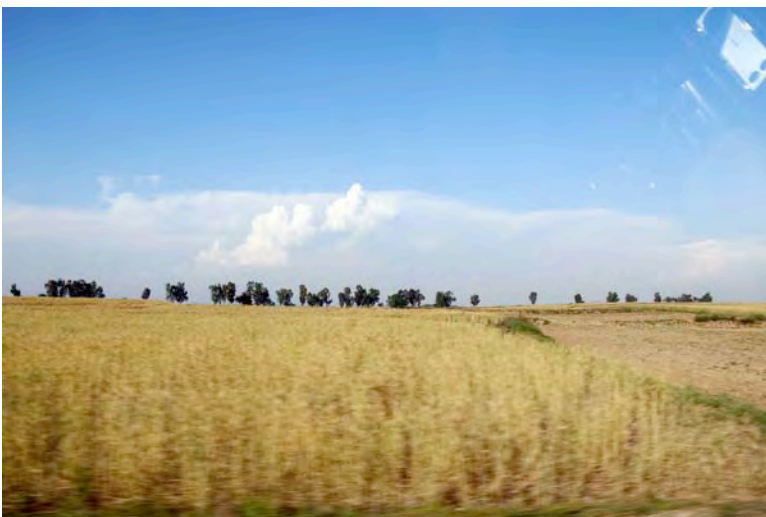




Gli occhioni azzurri come il cielo dell'alta montagna di Khukula, il sorriso birbante di Basharat, la spensieratezza di Hizar e l'innocenza di Ayub scorrono, sfumati, confusi e pieni di speranza,



oltre il finestrino nell'alternarsi tra grandi distese di grano e le rosse, fumose ciminiere per la produzione di mattoni.



Una volta abbandonata l'autostrada inizia ad accadere qualcosa di strano. Solitamente, negli scorsi viaggi alla scuola, la scorta che ci accompagnava era semplicemente una camionetta con due persone armate ma, questa volta, c'è un frenetico alternarsi di mezzi, un continuo crescendo che culmina con un vero e proprio corteo, o carosello, poco prima di entrare nel cortile della scuola. Un sacco di persone ci aspetta sulla strada, moltissime sono in frenetica attesa nel cortile e altrettante si sono aggiunte in coda alla nostra macchina. Aprendo la portiera le lacrime mi riempiono gli occhi, l'affetto che ci investe è come un'onda violenta e incontenibile, tutti si avvicinano, tutti vogliono riabbracciarci, salutarci, ringraziarci.



E' meraviglioso ma il bello ancora deve arrivare. Vengo trasportato, quasi senza accorgermi, al piano superiore della scuola. Dove l'anno scorso mi aspettava un plotone di bambini colmi di speranza, oggi mi ritrovo una fila di ragazzi che mi stringono la mano e, guardandomi negli occhi, riescono, incredibilmente, a pronunciare frasi che fino a pochi mesi fa erano solo confusi mugugni: "Welcome back sir... Welcome...". Trattengo a stento l'impulso di abbracciarli forte fino a stritolarli solo perché non voglio rovinare la coreografia che hanno, con tanto impegno, preparato... però mi sento al settimo cielo!



C'è aria di festa e Sylvia tra una bimba e l'altra, come una farfalla leggera tra un fiore e l'altro, emana energia e allegria allo stato puro, sembra un essere non terreno, osservarla tra i bambini è davvero uno spettacolo che non ha prezzo.



La giornata prosegue con la ricostruzione di diversi auricolari che in questi mesi si erano rovinati, la sostituzione di un paio di apparecchi che non davano più segni di vita e la consegna di alcuni giochi didattici ai bambini. In definitiva i progressi sono stati stupefacenti su alcuni bambini e innegabilmente positivi su tutti, tant'è che è stato necessario assumere una nuova logopedista per seguire, sostenere e sviluppare al meglio i miglioramenti continui.



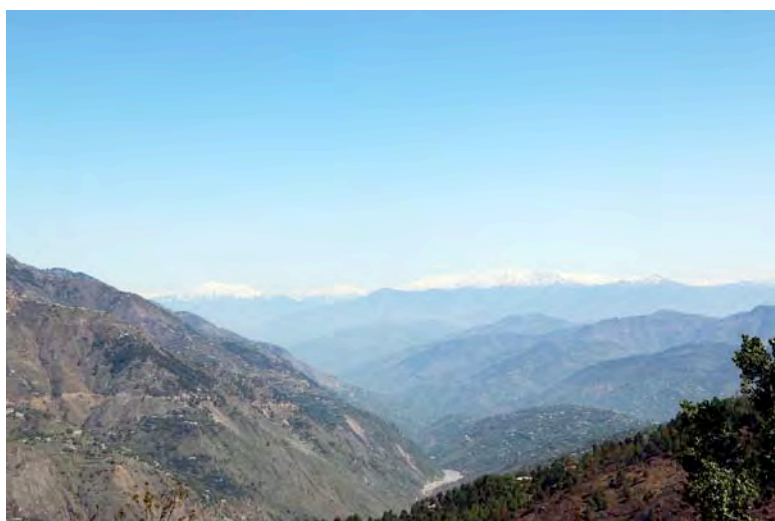
Non poteva mancare il pranzo con il preside della scuola, la neo assunta Speech Trainer, l'amico Hilal, Sabir e tanti altri. La sensazione di diffidenza e attesa dell'anno scorso non c'è più, ciò che si percepisce adesso è solo affetto e gratitudine. Tra una coscia di pollo e un'altra, il preside mi chiede che differenze avverto tra il mio primo viaggio in Pakistan e questo.



La domanda, apparentemente molto semplice, mi fa riaffiorare quelle strane sensazioni che ho già avvertito al mattino precedente: ancora non riesco a mettere a fuoco i miei sentimenti e sono costretto a rifugiarmi dietro qualche banale scusa, ancora non sono pronto a rispondere, e questa domanda rimbalzerà nella mia testa fino al mio ritorno. Lasciamo la scuola con una struggente nostalgia e, nel viaggio di ritorno verso Islamabad, comprendo quanto sono fortunato. Avere il desiderio di aiutare qualcuno, poterlo fare direttamente e, successivamente alla pratica, vederne i frutti è straordinario, impagabile, un'emozione che una volta provata ti rimane addosso, non ti abbandona più, non puoi più farne a meno, la ricerchi per sempre diventandone clinicamente dipendente.



Dopo un sonno popolato da folletti pestiferi con la divisa della Jan School, tutti con gli occhi azzurri di Kukhula, e corone di fiori trattenute da corvi parlanti, viene il momento di partire per Muzaffarabad. Il percorso è lungo, con tratti nemmeno asfaltati a ridosso del precipizio, e durante tutto il tragitto molti ricordi riaffiorano come sfogliando un vecchio album. Improvvisamente anche qui sento che qualcosa è cambiato e non è solo la strada. La sensazione che la strada sia persino peggiorata rispetto allo scorso ottobre è reale ma c'è qualcosa di più.



Comunque quando finalmente arriviamo, pur sentendomi come in un quadro di Picasso nel pieno del suo periodo cubista, decidiamo di andare immediatamente all'ospedale militare a verificare gli spazi che mi hanno messo a disposizione e gli ultimi dettagli prima dell'inizio del workshop.



Riabbracciare Mukthar, Kami, Mumtaz è stata una gioia vera, quella che si sente con i veri amici,



ho avvertito un moto incontrollabile di simpatia persino per la vettura di Saqib, che già chiamandola vettura le sto facendo un complimento inimmaginabile: una scatoletta bianca con quattro ruote e nessun ammortizzatore che ci avrebbe accompagnato per i prossimi giorni paragonabile solo a quella che usava la banda di Lupin nei cartoni animati della mia infanzia. Inizio ad avvertire una discreta dose d'ansia e preoccupazione per il lavoro che dovrò portare a termine all'interno di questa struttura gestita da uno staff militare: l'anno scorso avevo semplicemente dei volontari a cui insegnare mentre quest'anno ci saranno specialisti ENT (i nostri otorini) e audiologi, e ciò, anche se mi sforzo di non pensarci, aumenta la mia tensione. Finalmente, tornando dall'ospedale, arriva il momento di riabbracciare i nostri bambini della casa-scuola FEHP. Appena varcato il cancello è come tuffarsi in un laghetto ghiacciato in pieno agosto: le emozioni ti travolgono lasciandoti senza fiato, in apnea, poi lentamente ti senti sempre più a tuo agio, ti senti sempre meglio, torni a respirare e ti accorgi di sorridere, un sorriso di tale profondità che non hai mai sentito, quel sorriso che, rivedendo le foto, non pensavi nemmeno di avere.





I bambini sono molto presi con le prove della festa d'anniversario che ci sarà tra qualche giorno e, mentre osservo il loro dolcissimo impegno, mi siedo tra di loro sul pavimento, cercando di ritrovare il fanciullo dentro di me, godendo della loro felicità. Mi sento felice perché i loro occhi sprizzano allegria e gioia e tra i loro sguardi c'è anche quello di Sadro, la mia bimba lontana che con mia moglie e mia figlia abbiamo deciso di adottare: per lei custodisco una letterina scritta da mia figlia che dovrò consegnarle... ma adesso non è ancora il momento.



Il mattino seguente, di fronte ad una piccola platea e con un leggero senso di inadeguatezza, inizia il WORKSHOP che, ben organizzato da Mukthar e militari, scorre senza nessun intoppo, terminando con le prove pratiche finali di realizzazione degli auricolari: un vero successo che via via durante i quattro giorni ha coinvolto tutti, suggellato, infine, da sentite pacche sulle spalle e calorose strette di mano di tutto il personale che l'ha frequentato.







Al termine di ognuna di quelle giornate, davvero intense e vissute come un concentrato dal primo minuto all'ultimo, cadevo in un sonno profondo e ristoratore che non avevo mai provato, forse procurato proprio dalla soddisfazione di ciò che stavo realizzando, ma in sogno un elemento compariva sempre uguale: Mukhtar che, con il telefono costantemente incollato all'orecchio, in qualsiasi condizione, diceva: *"Of course... No problem.. Of course..."*. Chi lo conosce sa di cosa parlo. Mukhtar è un ragazzo straordinario: onesto, pieno di risorse e circondato da un'aura di incrollabile ottimismo che gli fa pronunciare le immancabili parole **OF COURSE!! NO PROBLEM...**

Un pomeriggio, durante il quale in ospedale non si poteva far nulla perché molti dipendenti erano a casa di riposo, ho potuto svolgere il compito importantissimo affidatomi da mia figlia. Emozionato come non mai, seduto di fianco a Sadro, con la letterina di mia figlia in mano, mi apprestavo a leggere e spiegare ad una bambina di sei anni che non ha mai ricevuto una coccola dal suo genitore, che ci sono persone che l'amano, che desiderano che trascorra una fanciullezza serena ed allegra perché così deve essere quella di qualsiasi bimba e che sperano di darle un futuro migliore.



Mukthar traduce in URDU le frasi di Veronica enfatizzando i racconti e le emozioni che traspirano dalla carta e di quando in quando io allungo nelle manine di Sadro una foto del nostro cane Saphira, di mia figlia Veronica che strizza gli occhi illuminati dal sole, dei gatti Sbuccia o Tobia.



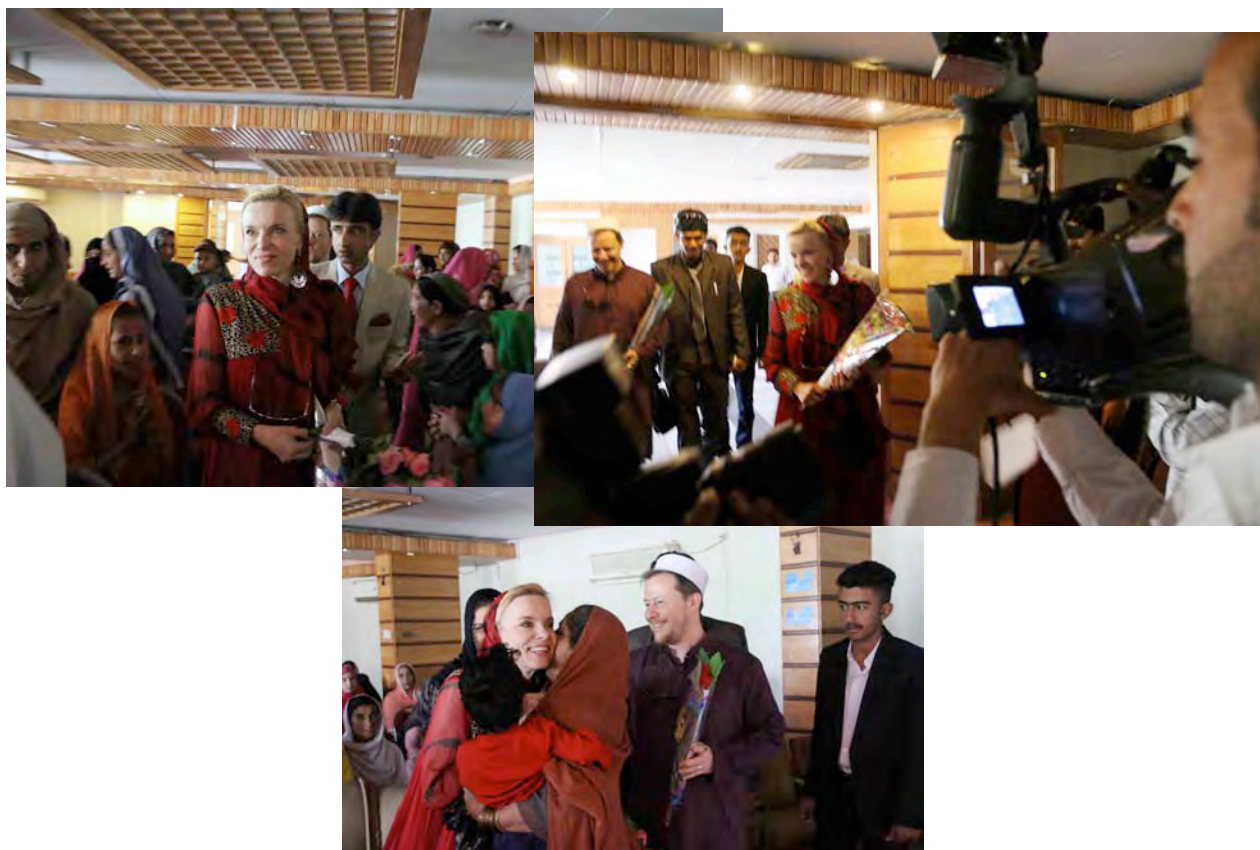
Poi si sofferma ad osservare la foto dove tutti insieme, mia moglie Carmen, Veronica ed io stiamo ridendo per la posizione insolita guardando l'obiettivo: Sadro inclina la foto, la osserva, i suoi occhi sembrano volerla divorare, scrutarne le emozioni oltre che le immagini, le sue dita la tengono solo per gli angoli per non sciuparla ed, infine, ecco che un lieve sorriso inizia ad emergere, quel sorriso che riesce a scalfire anni di indifferenza, che riesce a sbriciolare l'armatura che un bimbo si deve costruire per sopravvivere in quel mondo. Quando finalmente i suoi occhi incrociano i miei le parole non servono più, Sadro riesce a leggere l'amore che le stiamo portando ed io riesco a percepire il cambiamento che questo amore sta producendo in lei (e in me!).





FANTASTICO! Come vorrei avere mia moglie tra le braccia, come vorrei che lei e mia figlia fossero qui a condividere queste emozioni! Questo sorriso, tutto questo amore lo porterò via con me, ripromettendomi di cercare di trasmetterlo a chi amo, anzi no, a tutti quanti. Il

mattino seguente, tra agenti speciali di varie agenzie e poliziotti in quanto non avevamo ancora ricevuto il visto autorizzato per poter rimanere in Kashmir, riusciamo a partecipare alla grande festa d'anniversario della casa-scuola. Scesi dall'auto capisco come può sentirsi una star di Hollywood, un sacco di fotografi e giornalisti circonda Sylvia, litigandosela per una intervista, e faticosamente guadagniamo il salone. L'inno pakistano rimbomba assordante mentre varchiamo la soglia, le mamme dei bimbi della nostra scuola non riescono a trattenersi e si gettano al collo di Sylvia ringraziandola tra le lacrime. Il momento è davvero toccante e molto emozionante, viene suonato addirittura l'inno tedesco in onore di Sylvia e di tutto ciò che ha fatto per i bambini del Kashmir.



Ospiti d'onore della cerimonia saranno anche i ministri dell'Istruzione e dell'Energia Elettrica, ai quali Sylvia riuscirà a strappare la promessa di avere un terreno per poter realizzare una struttura più grande o, addirittura, un grande edificio già realizzato per la nostra splendida scuola.



La festa prosegue tra una canzone e l'altra interpretata dai nostri bambini in un caleidoscopio di suoni e sorrisi, tra un balletto di M. Jackson e una girandola di risate ed allegria, concludendosi, tra lacrime di gioia e promesse cariche di speranza, in un discorso di Sylvia in Urdu che posso giudicare straordinario solo in virtù degli applausi che ha ricevuto al termine.





Alla fine della giornata non immaginavo che il mio cuore potesse contenere tutte queste emozioni ma il giorno seguente ce ne sarebbero state di nuove.

Arrivato il momento di salutarci, la stima per tutti i ragazzi che ci aiutano laggiù è diventata adesso affetto e grande amicizia.







Il desiderio di tornare a casa è incrinato dal dolore di lasciare tutti i nostri bambini e i nostri amici e anche adesso, quando con la memoria torno a quei giorni, il sorriso dolce e sincero della piccola Sadro mi scalda l'anima. Poi, improvvisamente come un tappo di sughero in balia delle onde, riaffiora quella domanda fatta dall'anziano di Swabi: cosa è cambiato dal viaggio scorso? Sento che i tasselli iniziano a sistemarsi, ogni cosa va al suo posto. Ad ottobre dell'anno scorso ogni situazione che osservavo la analizzavo, ogni modo di vivere lo paragonavo a quello che ho sempre utilizzato io, ogni cosa che vedevo la confrontavo con quelle che possiedo. Con sempre la stessa conclusione. Quest'anno di Islamabad non ricordo la povertà o le differenze con le nostre città ma i parchi rigogliosi e la vivacità degli animali che la popolano, i suoi aspetti positivi e gli angoli affascinanti. L'immagine di una montagna di spazzatura di Rawalpindi ai miei occhi è diventata la scena poetica di un cucciolo di cane pronto a sfidare chiunque per la sua conquista. Dello stile di vita dei kashmiri ho notato non le stranezze ma la profondità d'animo, e di tutte le piccole cose ho capito che ciò che conta non è il loro valore economico, ma l'importanza e il valore umano che ad esse noi attribuiamo. Ogni cosa è chiara, adesso ho capito cosa mi sfuggiva, cosa è cambiato. Sono cambiato io.

Grazie ancora Sylvia.

12 maggio 2014, Stefano Arioli

*Audioprotesista
e collaboratore volontario
di Children First onlus, Varese
(www.childrenfirst.it)*

